

Il Presidente

• Roma, 28/01/2010
Prot. n. 865/U/2

Cari Colleghi,

il Consiglio di Stato ha emesso ieri l'ordinanza con cui ha dato ragione al Consiglio Nazionale in merito al ricorso proposto contro l'Antitrust.

I giudici hanno così confermato quanto noi tutti già sapevamo: nessuno può operare in Italia disconoscendo e disapplicando leggi dello Stato, tanto più se a farlo è un ente come l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato.

Certo, non tutti possono gradire che ai Consulenti del Lavoro siano attribuite per legge riserve in materia di amministrazione del personale.

Sin dall'istituzione dell'Ordine abbiamo sempre dovuto combattere con chi, pur non avendo le nostre competenze professionali, ha cercato in ogni modo di fare il nostro lavoro.

Oltre all'acquisizione di nuove importanti funzioni professionali, riteniamo che sia compito prioritario del Consiglio Nazionale quello di tutelare il patrimonio culturale dei Consulenti del Lavoro, nell'interesse supremo dei cittadini italiani che fanno affidamento su professionisti che operano a salvaguardia dei diritti costituzionali.

La nostra è una battaglia di legalità che, a nostro avviso, proprio il Garante avrebbe dovuto sostenere per primo, visto il ruolo che è chiamato a svolgere.

La tutela del mercato e della concorrenza, si ottiene attraverso una puntuale applicazione delle norme e un coinvolgimento dei soggetti abilitati alle singole funzioni.


Invece, abbiamo dovuto ricorrere al Giudice, per poter vedere riconosciuta l'illegittimità di una gara d'appalto che avrebbe dovuto essere concepita in ossequio alla Legge 12 del 1979.

Siamo soddisfatti, certamente; ma siamo anche consapevoli che, quando si tratta di questioni che riguardano le competenze degli ordini professionali, la strada non è priva di difficoltà.

Dall'odierna lettura dei giornali, apprendiamo che l'Antitrust ritiene erronea la pronuncia del Consiglio di Stato perché, a loro dire, nessun torto è stato fatto ai Consulenti del Lavoro dal momento che la normativa europea tratta i professionisti alla stregua delle imprese.

In questo ci troviamo su posizioni opposte perché i professionisti ordinistici italiani sono orgogliosi della loro connotazione di liberi professionisti e non di impresa.

In nome di questo principio, siamo spesso discriminati ed esclusi dalle disposizioni di legge che riconoscono incentivi e sostegni finanziari alle imprese.



Ma il sapere professionale e la tutela degli interessi collettivi non sono compatibili con la logica del profitto che è invece ciò che deve muovere prioritariamente l'azione dell'imprenditore.

Le disposizioni europee in materia di professioni, stabiliscono che chi vuole esercitare una professione in Italia, è tenuto a rispettare la legge italiana e, nel caso specifico dei Consulenti del Lavoro, la legge 11.01.1979 n. 12.

Il Consiglio Nazionale non ometterà di vigilare e agire affinché vengano rispettati i principi di legge.

Cordiali saluti.

Massimo Calabrone